

Le forme dell'acqua
Approvvigionamento, raccolta e smaltimento
nella città antica

Atti delle Giornate Gregoriane XII Edizione (Agrigento 1-2 dicembre 2018)

a cura di
Valentina Caminneci, Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo

ESTRATTO

Con il contributo di

parco **valle dei** templi agrigento



© 2020 Ante Quem

Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. / fax 051 4211109
www.antequem.it

ISBN 978-88-7849-146-5

Finito di stampare nel mese di maggio 2020
da Grafiche Stella s.r.l., San Pietro di Legnago (Vr)

INDICE

Introduzione <i>Roberto Sciaratta</i>	7
L'ACQUA E LA CITTÀ	
Acqua e <i>polis</i> : riflessioni tra mitografia, storia e iconografia monetale <i>Elena Santagati</i>	9
<i>En limmais</i> : note sulla gestione e sui miti delle "città d'acqua" del mondo antico <i>Giuseppe Lepore</i>	19
L'approvvigionamento idrico di Atene in età arcaica: ancora sull'acquedotto di Pisistrato <i>Maria Chiara Monaco</i>	27
I sistemi di regimentazione delle acque a Cuma in epoca arcaica: dalla pianificazione urbana all'intervento di Aristodemo <i>Matteo D'Acunto</i>	39
Le cisterne di Taormina in età ellenistico-romana <i>Francesco Muscolino</i>	51
L'eau au <i>Promunturium Mercurii</i> punique: approvisionnement, utilisation et évacuation <i>Mounir Fantar</i>	63
<i>Mediolanum</i> e l'acqua: alle origini di una millenaria convivenza. Studi e nuove scoperte <i>Anna Maria Fedeli, Ilaria Frontori</i>	73
La Cloaca Massima e il complesso sistema fognario dei Fori Imperiali <i>Elisabetta Bianchi, Roberto Meneghini</i>	85
Il ninfeo monumentale di Domiziano e l'approvvigionamento idrico del Campidoglio. Analisi e ipotesi ricostruttive <i>Elisabetta Bianchi, Elettra Santucci</i>	97
Le terme e l'acqua della città: osservazioni a partire dal caso di Ostia Antica <i>Maura Medri</i>	111
La Casa di Obellio Firmo a Pompei (IX, 14, 2-4). Sistemi di raccolta e smaltimento dell'acqua (campagne 2016-2018) <i>Alessandro Campedelli, Michele Scalici, Michele Silani</i>	123
La gestione dell'acqua nella Salerno normanna: l'acquedotto di via Arce <i>Colette Manciero</i>	133
ARCHEOLOGIA DELL'ACQUA AD AKRAGAS/AGRIGENTUM	
Le infrastrutture idrauliche nella Valle dei Templi: per una rilettura delle opere di Feace <i>Giovanni Luca Fucas</i>	141
Considerazioni sull'approvvigionamento e smaltimento idrico dell'area centro-occidentale della Collina dei Templi di Agrigento in età classica <i>Monica de Cesare, Giovanni Luca Fucas, Anna Lucia Lionetti, Elisa Chiara Portale</i>	157

Luxury in the <i>Gymnasium</i> of Agrigento <i>Monika Trümper</i>	171
<i>Hic corpus reparans mentemque relaxans</i> (Anth., 119R). Le Terme dell' <i>insula</i> IV del Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento <i>Valentina Caminnecki, Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo</i>	185
Sistemi di raccolta e smaltimento dell'acqua nella III <i>insula</i> del Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento <i>Michele Scalici, Michele Silani</i>	199
Contributo alla conoscenza del sistema di approvvigionamento idrico connesso all'ipogeo dell'Acqua Amara nel centro storico di Agrigento <i>Giuseppe Lombardo, Giovanni Noto, Marco Interlandi, Elisabetta Agnello, Elvira Capraro, Eugenio Vecchio</i>	205
LE FORME DELL'ACQUA	
Edifici termali e viabilità nella Sicilia romana <i>Gioacchino Francesco La Torre</i>	211
Prime considerazioni sul sistema di approvvigionamento idrico e di drenaggio nell'antica Alesa <i>Gabriella Tigano, Rocco Burgio</i>	219
L'acqua a Monte Adranone: approvvigionamento idrico e uso culturale <i>Caterina Trombi</i>	231
Gli acquedotti di <i>Tauromenion</i> : approvvigionamento e gestione delle risorse idriche <i>Dino Alberto Rapisarda</i>	245
Dalle terre etnee a Catania. Digitalizzazione a basso costo dei tratti dell'acquedotto romano tra S. Maria di Licodia e Paternò <i>Barbara Cavallaro, Giulio Doria</i>	255
Complessi termali: il ruolo della committenza. Il caso Centuripe <i>Rosario P.A. Patané</i>	263
Le forme dell'acqua: i pozzi di piazza Bologni a Palermo <i>Carla Aleo Nero, Monica Chiovaro</i>	269
I <i>qanat</i> di Palermo: problematiche di studi e di ricerca <i>Giuseppina Battaglia, Silvia Sammataro</i>	279
Le cisterne di Contrada Fontana di Paolo (Casteltermini, Ag) <i>Dario Giuliano</i>	293
Evidenze di un sistema idraulico alternativo in Sicilia e in Grecia <i>Giovanni Polizzi, Vincent Ollivier, Olivier Bellier, Edwige Pons-Branchu, Michel Fontugne</i>	305
Approvvigionamento e uso dell'acqua a Reggio e Locri in età greca e romana <i>Francesca Martorano</i>	317
« <i>Venit vilissima rerum hic aqua.</i> » L'uso dell'acqua a <i>Herdonia</i> e nel territorio della valle del Carapelle <i>Danilo Leone, Maria Turchiano, Giuliano Volpe</i>	331
L'approvvigionamento idrico del suburbio meridionale di Roma: cisterne e sistemi idraulici nella valle dell'Almone <i>Marina Marcelli</i>	353

L' <i>Aqua Alsietina</i> e la Naumachia di Augusto: un problema ancora irrisolto <i>Maria Grazia Cinti</i>	367
Rifornimento e conservazione dell'acqua nelle città ellenistiche tra Illiria meridionale ed Epiro: uno sguardo d'insieme <i>Roberta Belli Pasqua, Paolo Baronio</i>	373
L'acquedotto romano di <i>Burnum</i> (Croazia): un esempio di strategia e logistica militare per il rifornimento idrico di un <i>castrum</i> legionario <i>Alessandro Campedelli</i>	385
The role of water in urban (and periurban) productive activities in Roman times, reflections from the Iberian Peninsula <i>Elena H. Sánchez López</i>	393
Produzione di <i>fistulae aquariae</i> e apporto femminile: le <i>plumbariae</i> testimoniate nella collezione del museo epigrafico alle terme di Diocleziano <i>Amanda Rampichini</i>	405
A proposito di alcune strutture idrauliche nel territorio agrigentino, per un primo inventario dei dati. Temi e prospettive per la ricostruzione della viabilità nell'agrigentino <i>Luca Zambito</i>	417
Conclusioni <i>Matteo D'Acunto</i>	425

CONCLUSIONI

Matteo D'Acunto

«Ora volerai, Fortunata. Respira. Senti la pioggia. È acqua. Nella tua vita avrai molti motivi per essere felice, uno di questi si chiama acqua, un altro si chiama vento, un altro ancora si chiama sole e arriva sempre come una ricompensa dopo la pioggia. Senti la pioggia. Apri le ali...»

Luis Sepúlveda, *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* (trad. it. I. Carmignani)

Il titolo *Le forme dell'acqua* delle XII Giornate Gregoriane di Agrigento (1-2 dicembre 2018) e del presente volume che ne raccoglie gli atti è, al tempo stesso, attraente e quanto mai centrato nei suoi contenuti. Questa cospicua e per molti versi innovativa raccolta di ricerche archeologiche e di studi storici, epigrafici e numismatici traduce una molteplicità di esperienze che si sviluppano, come specificato nel sottotitolo, *nella città antica* nel campo dell'*approvvigionamento, raccolta e smaltimento*. Potremmo dire che l'acqua trabocca da ognuna delle esperienze urbane (e non) qui presentate: da una parte, nel suo carattere basilare e vitale attraverso l'approvvigionamento e lo sfruttamento; da un'altra, come elemento da controllare, da regimentare e da smaltire per garantire la sicurezza dei cittadini e la salubrità dei luoghi in cui vivono. Al tempo stesso, da elemento fisico di base, l'acqua si trasforma in un valore simbolico e strettamente sottoposto nei suoi meccanismi di funzionamento e di sfruttamento alle forme del potere e alle modificazioni politico-sociali delle comunità che hanno creato e trasformato le città: così, da elemento basilare della vita quotidiana l'acqua nelle sue "manipolazioni" diventa una forma privilegiata di espressione storica, in quella relazione inscindibile e in costante trasformazione su cui si costruisce il rapporto tra uomo e natura nella vita della comunità. Anche dal punto di vista storico, l'acqua è un elemento multiforme e *fluidido*, attraverso le modificazioni del suo uso e della sua regimentazione nel corso del tempo da parte delle diverse comunità.

Il lettore potrà costruirsi, attraverso i ben trentasette contributi del volume, un proprio percorso di lettura, incrociando le diverse esperienze dell'acqua nei suoi molteplici e multiformi aspetti, in una dimensione geografica e diacronica molto ampia, che oltrepassa i limiti tradizionali del mondo antico: ciò perché la città è fatta delle comunità degli uomini, che nelle manifestazioni delle loro relazioni non si pongono limiti territoriali e che nel prosieguo delle generazioni non conoscono limiti temporali.

Così l'Archeologia dell'acqua, come l'Archeologia urbana, travalica i limiti temporali (arbitrari) tra città "antica", medioevale e moderna, per investigare nei casi di continuità abitativa le continuazioni e le trasformazioni del fenomeno in una prospettiva diacronica. La città è "antica" nel senso olistico del termine e, al tempo stesso, "moderna" nei numerosi casi in cui l'antico rivive nel moderno, così come in molte delle nostre città.

Non potevano mancare nel presente volume (anche se non è questo il *focus*) i riferimenti al tema dell'acqua nella sua accezione filosofica, in particolare al carattere primigenio che questo elemento assume nella visione dei filosofi: ad esempio, in Talete e nell'esperienza di Empedocle (E. Santagati).

Sul piano generale, bisogna dire che, se per alcuni contesti, società e aspetti il tema dell'acqua nella città antica ha conosciuto una notevole attenzione da parte della critica (basti pensare, giusto a titolo esemplificativo, nel mondo romano agli studi sulle terme e sugli acquedotti), ciò non vale per altre società e diversi aspetti: ad esempio, per i fenomeni di regimentazione delle acque reflue su scala urbana nelle città di ambito greco e italiano, di epoca arcaica, classica ed ellenistica. Resta ancora tanto da investigare e da comprendere nell'ambito della lettura delle città antiche, ricollegando la pianificazione e trasformazione della pianta urbana allo specifico del funzionamento dei sistemi di smaltimento delle acque reflue. Tali sistemi di regimentazione su scala urbana sono stati concepiti attraverso lo sfruttamento della geomorfologia specifica e delle pendenze, scelti scientemente come elemento cardine e generatore per il

funzionamento del sistema città, attraverso la rete stradale: ad esempio, il percorso ermeneutico da fare in tal senso è ancora tanto per la comprensione dei meccanismi di pianificazione urbana nelle *apoikiai* della Magna Grecia e della Sicilia, tra l'VIII e il V sec. a.C.

Da questo punto di vista, diversi contributi di questo volume evidenziano un aspetto basilare, per poter progredire in questo campo: vale a dire, l'interazione quanto mai necessaria degli studi specialistici nel campo delle diverse discipline dell'antichistica con la geologia, la geomorfologia e le trasformazioni del paesaggio (M.C. Monaco, G. Tigano e R. Burgio, M. Marcelli, G. Polizzi e altri autori), ma anche con l'ingegneria e con la speleologia (ad esempio, E. Bianchi e R. Meneghini per la *Cloaca Maxima*, G. Battaglia e S. Sammataro per i *qanāt* di Palermo, nonché G. Furcas e G. Lombardo e gli altri autori per l'approvvigionamento idrico di Agrigento).

Sul piano simbolico – quello del valore significante e qualificante per le città antiche – l'acqua da aspetto del paesaggio nelle sue diverse forme (ad esempio, i fiumi e le sorgenti) si trasforma in un elemento identitario della città, intesa non solo come ambiente fisico, ma anche come comunità dei cittadini: ad esempio, nella colonia corinzia di Siracusa, nell'immagine e nel mito eziologico, al tempo stesso fortemente identitari e poetici, della fonte Aretusa come propagazione della corrente del fiume Alfeo (E. Santagati).

Tema centrale è quello dell'approvvigionamento dell'acqua nelle sue molteplici manifestazioni. Sotto questo aspetto, diversi contributi del volume esaminano le nostre conoscenze archeologiche in relazione a una varietà di soluzioni e di contesti. Per la captazione attraverso i pozzi dell'acqua di falda (con i relativi problemi della variazione del livello e di ristagnazione dell'acqua), si illustrano i casi differenti e lontani nel tempo e nello spazio di Atene (M.C. Monaco), della città fenicia di Kerkouane (M. Fantar), di Solunto (G. Polizzi e altri autori), di Palermo (C. Aleo Nero e M. Chiovaro) e gli studi sui *qanāt* (G. Battaglia, S. Sammataro). Altri saggi esaminano situazioni di integrazione tra le cisterne e i pozzi (F. Martorano per Reggio, M. Scalici e M. Silani per Agrigento), tra i serbatoi e le cisterne (ad Alesia: G. Tigano e R. Burgio) e le cisterne (Contrada Fontana di Paolo nel territorio di Agrigento: D. Giuliano). A *Tauromenion*, a causa della situazione di carenza di acqua e della posizione arroccata, uno degli aspetti più macroscopici sono gli acquedotti (con riuso moderno) e le grandi cisterne con copertura voltata di epoca ellenistico-romana (F. Muscolino). Sistemi elaborati di grandi cisterne sono quelli del suburbio di Roma associati alle ville rustiche, in relazione agli acquedotti della via Latina (M. Marcelli).

Complessi sistemi di approvvigionamento sono quelli che comportano la creazione di acquedotti e di reti idriche urbane, sotto la regia della politica della comunità e di raffinate capacità ingegneristiche, nonché attraverso il coinvolgimento di una consistente forza-lavoro. Da questo punto di vista, il volume offre molteplici casi, relativi a differenti contesti geografici e cronologici, utili da esaminare non solo per la loro importanza in sé, ma anche in chiave comparativa: ad esempio, l'elaborato sistema di gallerie e pozzi di *Akragas*, in relazione alla creazione della *Kolymbethra*, in un contesto di approvvigionamento evidentemente difficoltoso e che doveva essere regolarizzato, sotto la guida di una ben precisa regia politica e attraverso un eccezionale impegno in termini di forza-lavoro (G. Furcas). Spicca, in questo ambito, anche l'esperienza dell'Atene arcaica, che passa sotto la guida di Pisistrato/dei Pisistratidi dal vecchio sistema della captazione per pozzi dell'acqua di falda (v. quelli dell'Agora), all'acquedotto lungo numerosi chilometri e alla creazione dell'*enmeakrounos*: tali opere fanno fare alla cittadinanza un salto di qualità, in termini di accessibilità alla risorsa dell'acqua e di salubrità della vita quotidiana, con un forte impatto anche sui costumi e i comportamenti sociali della cittadinanza (si vedano le contemporanee rappresentazioni nella ceramica attica a figure nere delle donne alla fontana: M.C. Monaco).

Il volume ripercorre numerose altre esperienze: il *castellum aquae* (Herdonia: G. Volpe, D. Leone, M. Turchiano, si vedano le epigrafi legate all'attività delle acque); le cisterne pubbliche monumentali dell'Iliria di epoca ellenistica (R. Belli Pasqua e P. Baronio); il caso di Ostia con il rapporto tra acqua di falda e quella degli acquedotti (M. Medri); l'acqua e gli edifici termali lungo i tracciati stradali, aspetto essenziale nei sistemi di comunicazione durante i viaggi (G.F. La Torre; G. Volpe, D. Leone e M. Turchiano; M. Marcelli). Infine, alcuni studi sono dedicati ad acquedotti sia di epoca romana (l'*Aqua Alsietina* di Roma: M.G. Cinti; l'acquedotto imponente che riforniva Catania: B. Cavallaro, G. Doria; l'acquedotto di *Tauromenion*: A. Rapisarda; l'acquedotto militare di *Burnum* in Croazia: A. Campedelli) che di epoca medioevale (C. Manciero per quello di epoca normanna di Salerno).

Nel volume alcuni saggi esaminano la problematica dell'acqua come pericolo, ma anche come risorsa in ambienti più difficili (si veda a tal proposito la relazione di G. Lepore, che pone il problema in una

prospettiva complessa): in tal senso, si possono osservare, da una parte, i casi di Adria e di Spina, come terminale di raccordo tra la via fluviale del Po e l'Adriatico, e l'impianto urbano di Spina che sfruttava il sistema dei canali; e Milano che, attraverso le diverse epoche, si fondava sul sistema del trasporto attraverso canali navigabili, i quali la connettevano ai fiumi principali della Cisalpina fino al mare (A. M. Fedeli e I. Frontori).

Rispetto a questi ambienti in cui l'acqua assume un aspetto dominante, alcuni contributi affrontano un tema centrale della trasformazione del paesaggio, per consentire all'uomo di vivere e adattare l'ambiente al meglio alle proprie esigenze: quello della bonifica. Uno dei casi celebri, descritto dalle fonti antiche, è quello realizzato per la costruzione dell'*Artemision* arcaico di Efeso, dagli architetti cretesi Chersiphron e Metagenes. In questo volume vengono discussi gli intriganti casi di Cuma in Magna Grecia, in cui un intervento di bonifica è realizzato contestualmente all'impianto urbano iniziale di un quartiere della città (inizi del VII sec. a.C.), e di Phoinike e di Sena Gallica (G. Lepore).

Un aspetto centrale alla tematica dell'acqua nelle città antiche è quello del rapporto tra pianta urbana e sistema di regimentazione delle acque reflue, che risulta essere ancorato alla maglia stradale, con le relative pendenze: la pianta urbana e il sistema di smaltimento delle acque sono aspetti fortemente complementari ed essenziali ai meccanismi di funzionamento della città. Questo aspetto è esaminato per Alesia (G. Tigano e R. Burgio) e per Cuma: in quest'ultimo caso l'intervento del tiranno Aristodemo (504-485/4 a.C.) rappresenta un salto di qualità, rispetto alla fase precedente, attraverso la costruzione di un imponente condotto a doppio canale, passante attraverso le mura urbane.

La costruzione del monumentale condotto ugualmente a doppio canale, realizzato dai re Tarquini di Roma e associato alla bonifica della valle del Velabro, è oggetto delle recenti importanti acquisizioni da parte di E. Bianchi: esso apre un importante squarcio sugli interventi di matrice regale/tirannica in tale campo. È evidente che in specifici contesti e momenti storici le acque sono diventate "tiranniche" (per usare l'efficace espressione di E. Greco e M.C. Monaco): la colossalità delle opere di regimentazione delle acque reflue e della costruzione di fontane è il "fiore all'occhiello" e la "cartina di tornasole" della politica del tiranno/re, come forma di lustro personale, di legittimazione del proprio potere individuale, di abbellimento-risanamento della città e di attenzione nei confronti delle esigenze della popolazione. In tal senso le esperienze di Roma, di Atene, di Cuma e di altre città della Grecia e dell'Italia antica si richiamano le une con le altre, mettendo in rete forme di conoscenza e tecnologie ingegneristiche avanzate (cfr. i celebri casi del tunnel progettato dall'architetto megarese Eupalinos a Samos e il recente importante rinvenimento dell'acquedotto arcaico in tubuli di terracotta di Naxos nelle Cicladi, forse associato al tiranno locale Lygdamis, un sodale di Pisistrato ad Atene e di Policrate a Samos). In questi contesti, sotto l'aspetto propagandistico del tiranno e del bene collettivo a cui mirano, queste imponenti opere in campo idraulico rappresentano un vero e proprio salto di qualità nei meccanismi di funzionamento della città: ciò è dimostrato dalla loro durata ed efficacia nel corso del tempo e dall'impressione che esse esercitarono sugli antichi e perfino sui moderni nel caso della *Cloaca Maxima* a Roma (E. Bianchi, R. Meneghini).

Tale quadro non può non richiamare alla mente la stessa politica in tema di regimentazione delle acque di alcuni tiranni moderni: con interventi di bonifica – Mussolini per la pianura pontina – e perfino di canalizzazione a lunga distanza dell'acqua potabile – con Gheddafi in Libia, il progetto del grande fiume artificiale per portare acqua potabile dal Sahara alle città costiere (GMR, acronimo di *Great Man-made River*). L'acqua, proprio in quanto elemento basilare nelle dinamiche della vita della comunità, può essere non solo un elemento "neutrale", ma passibile di essere declinato e caricato nei diversi contesti politico-sociali di valenze aggiunte, sovrastrutturali: insomma, da elemento naturale si trasforma in vettore di specifiche dinamiche storiche e di logiche di affermazione nel caso di questi tiranni/re. Non è, allora, un caso che queste opere hanno lasciato un segno indelebile nella tradizione, talvolta potremmo dire contraddittorio: di opere di eccezionale efficacia e tenuta strutturale nel corso del tempo, ma al tempo stesso (dal punto di vista delle fazioni anti-tiranniche/regie) di chi voleva affaticare il popolo per conservare il potere individuale. In tale prospettiva (in antico, a partire dal caso più macroscopico del condotto idraulico dei Tarquini a Roma), si fondono nella tradizione *topoi* anti-tirannici con il fondo di verità che manifesta la portata e la durata dell'opera, un'acquisizione divenuta imprescindibile per la vita della città nei secoli a venire. Contestualmente, tali grandi opere idrauliche mettono in campo la capacità da parte dei singoli regimi di controllare e di canalizzare un'ingente forza-lavoro, consistente a seconda delle epoche e dei contesti storici negli stessi cittadini di diverso livello sociale o negli schiavi.

Diversi contributi del presente volume affrontano in diversi contesti ed epoche storiche un altro aspetto importante nel rapporto tra acqua e città: il suo uso nel santuario e nel culto. A tal proposito, si segnalano i casi del culto delle ninfe e il legame tra l'acqua, il culto e il rituale: Monte Adranone (C. Trombi), nel mondo fenicio Kerkouane (M. Fantar), l'elaborato sistema di gestione delle acque, centrale nei meccanismi di funzionamento dei santuari ad Agrigento (M. De Cesare, G.L. Furcas, A.L. Lionetti e C. Portale), e infine Cibele a Roma (M. Marcelli).

Un altro aspetto intrigante è quello del ruolo dell'acqua nell'atletismo, nell'ambito dei meccanismi della *paideia*: nello specifico del Ginnasio di *Akragas*, nell'associazione tra la piscina e lo *xystòs* (M. Trümper).

Nelle città ellenistico-romane l'acqua diventa parte integrante del decoro e dell'eleganza urbana, specialmente attraverso l'uso delle fontane e dei ninfei: alle quinte scenografiche architettoniche delle *stoai* e dei grandi edifici pubblici si associano quelle legate alla dimensione acquatica e dei giochi d'acqua. Alcuni casi significativi sono discussi in questo volume, quali le fontane pubbliche nelle città dell'Illiria (R. Belli Pasqua e P. Baronio) e il ninfeo di Domiziano a Roma (E. Bianchi ed E. Santucci).

Allo stesso tempo, l'acqua è – naturalmente – parte integrante del mondo domestico, secondo le differenti accezioni e modelli di funzionamento della casa nei diversi contesti e periodi storici. Per l'ambiente punico sono discusse le sale da bagno e i relativi apprestamenti idrici, concepiti come elemento indispensabile nella prima progettazione della casa e in funzione di una particolare attenzione in tale ambito culturale per la cura corporale (M. Fantar). I sistemi di raccolta e smaltimento delle acque di una *domus* pompeiana (di Obellio Firmo), a partire dalle recenti ricerche archeologiche, sono presentati da A. Campedelli, M. Scalici e M. Silani. Per le ville di epoca tardo-antica la dimensione e il ruolo importante giocato dall'acqua sono discussi da G. Volpe, D. Leone e M. Turchiano.

Se spostiamo la nostra attenzione al mondo della produzione, un contributo (E. Sanchez) si concentra sull'aspetto essenziale dell'approvvigionamento e della gestione delle acque, nell'ambito delle diverse attività nella Spagna romana, tra cui quelle della produzione ceramica e tessile. Un aspetto specifico è quello esaminato, dal punto di vista epigrafico e in relazione all'apporto femminile, per la produzione di *fistulae aquariae* (A. Rampichini).

Ultimo grande fenomeno (certamente, possiamo dire *last but not least*) esaminato o toccato in più saggi del volume è quello delle terme: si tratta, senz'altro, di uno degli aspetti più studiati e meglio conosciuti, in relazione al rapporto tra acque e città, e che coinvolge a fondo le abitudini e i comportamenti sociali dei vari livelli della popolazione. Vari contributi esaminano contesti e aspetti delle terme in epoca romana e tardo-antica. Il rapporto tra terme e città è preso in esame in maniera sistematica ad Ostia, a partire dall'evidenza archeologica relativa ai numerosi ambienti termali noti: ad esempio, la dialettica tra terme pubbliche e ambienti termali privati e il ciclo dell'acqua al loro interno (M. Medri). Un nucleo significativo di interventi è destinato agli impianti termali di epoca imperiale e tardo-antica: quelli delle ville e città romane della Sicilia (Piazza Armerina e Sofiana: G.F. La Torre; Centuripe: R. Patanè); le grandi terme di Herdonia lungo la via Traiana, nonché i rifacimenti di Venosa e delle terme della villa di Faragola (G. Volpe, D. Leone e M. Turchiano). Infine, viene presentato l'impianto termale rinvenuto nelle ricerche archeologiche recenti ad Agrigento, da parte di Valentina Caminnci, Maria Concetta Parello e Maria Serena Rizzo: si tratta di un complesso interessante, sia per la struttura, sia per l'inserimento all'interno del quartiere urbano, sia per l'orizzonte cronologico tardo-antico, in relazione a questa fase di vita meno conosciuta di *Akragas*.

Mi fa piacere chiudere questa (necessariamente sommaria) conclusione proprio sui lavori che svolgono le colleghe Caminnci, Parello e Rizzo ad Agrigento e sulle costanti novità che essi ci portano, di anno in anno, alla conoscenza e valorizzazione di questa straordinaria città della Sicilia antica.

A loro va il grande merito di aver affrontato in questo convegno una sfida ermeneutica complessa, fornendo al mondo scientifico un volume carico di novità, punti di vista, aspetti e problemi su un mondo, quale quello dell'acqua nella città antica, tanto multiforme e complesso, in quanto basilare alla vita quotidiana, alla dimensione sociale della comunità e alle sue forme di espressione storico-politico-culturali.

Questo convegno e il relativo volume, al pari degli altri scaturiti dalle precedenti *Giornate Gregoriane*, nascono da quel clima fortemente positivo, costruttivo e dialogante che le amiche V. Caminnci, M.C. Parello e M.S. Rizzo, sotto la direzione dapprima dell'arch. Giuseppe Parello e adesso dell'arch. Roberto Sciaratta, sono riuscite a creare al Parco Archeologico di Agrigento, attraverso il coinvolgimento anche

di numerose istituzioni, università e giovani che lavorano per il futuro in un paese che sappia dare all'archeologia e alla cultura il proprio giusto valore. Le loro attività sviluppano in maniera esemplare – attraverso un sano equilibrio tra ricerca, conoscenza, comunicazione e valorizzazione – il modello di un Parco Archeologico che viva in funzione del Pubblico, nell'accezione più alta di questo termine: viva, cioè, conservando e valorizzando il patrimonio monumentale e paesaggistico, e mantenendo il precipuo scopo di trasmettere contenuti culturali di spessore e in grado di servire all'essere uomini del nostro tempo, eredi di una forte tradizione culturale e storica sempre viva.

Del resto, non c'è niente di più attuale che riflettere, oggi come ieri, sul rapporto vitale tra l'uomo e l'acqua, quale bene primario collettivo a cui prestare costantemente le nostre attenzioni, ma anche quale potenziale fonte di grandi pericoli, attraverso i fenomeni alluvionali da regimentare e l'insalubrità dei luoghi da risanare: *l'acqua*, un bene pubblico da tutelare in tutte le sue *forme*, oggi messo sotto attacco su così tanti fronti dalla società dei consumi e degli interessi privati.